

Atti 2004-2005

Le Diocesi di

Alba, Cuneo-Fossano, Mondovì e Saluzzo
propongono un cammino alla riscoperta del Sacramento delle Nozze
quest'anno dedicato all'approfondimento del tema della fedeltà

2004 2005

*gli incontri si terranno ai Salesiani di Fossano
in via Verdi 22, vicino alla stazione ferroviaria*

domenica **5**
dicembre

incontro con Antonio e Giulia Thellung di Roma
Eucaristia presieduta da mons. Pescarolo, vescovo di Cuneo-Fossano

...E sarà per sempre:
il segreto della fedeltà creativa.

domenica **30**
gennaio

incontro con Roberta Giommi di Firenze
Eucaristia presieduta da mons. Dho, vescovo di Alba

Le stagioni dell'amore.
Fedeltà e desiderio sessuale.

domenica **6**
marzo

incontro con don Sergio Nicolli di Roma
Eucaristia presieduta da mons. Guerrini, vescovo di Saluzzo

E se domani non ci capissimo più.
La fedeltà messa alla prova.

sabato **5** marzo alle ore 20.45 al seminario di Cuneo
incontro per chi vive la separazione e il divorzio

*il weekend si terrà alla Casa "Regina Montis
Regalis", al santuario di Vicoforte Mondovì*

weekend **30**
e **1°** aprile
maggio

incontro con Stanislaw e Ludmilla Grygiel di Roma
Eucaristia domenicale presieduta da mons. Pacomio, vescovo di Mondovì

Io mi dono a te.
Fatti per vivere in comunione.

Per partecipare al weekend è necessaria l'iscrizione al 0174 329404

orario

dei primi tre incontri:

9.30 accoglienza
10.00 relazione
12.00 pranzo al sacco
14.00 ripresa dei lavori
15.30 Eucaristia

del weekend:

sabato 16.00 - 22.00
domenica 9.30 - 17.00

è prevista l'animazione dei vostri figli

per informazioni
339 1950164

famiglia
credi in ciò
che sei



I testi degli interventi contenuti in questo fascicolo non sono stati rivisti dagli autori, ma riproducono fedelmente quanto espresso a voce nelle conversazioni.

indice

■ incontro con i coniugi Giulia e Antonio Thellung

“...E SARÀ PER SEMPRE: IL SEGRETO DELLA FEDELTA' CREATIVA”	pag. 1
dibattito in assemblea	pag. 4

■ incontro con Roberta Giommi

“LE STAGIONI DELL'AMORE. FEDELTA' E DESIDERIO SESSUALE”	pag. 6
dibattito in assemblea	pag. 9

■ incontro con don Sergio Nicoli

“SEPARATI E DIVORZIATI TRA SOFFERENZA E SENSI DI COLPA”	pag. 18
interventi in assemblea e testimonianze	pag. 23
“E SE DOMANI NON CI CAPISSIMO PIÙ. LA FEDELTA' MESSA ALLA PROVA”	pag. 24
dibattito in assemblea	pag. 28

■ incontro con i coniugi Ludmila e Stanislaw Grygiel

“IO MI DONO A TE. FATTI PER VIVERE IN COMUNIONE”	
PRIMA RELAZIONE di Stanislaw	pag. 31
dibattito in assemblea	pag. 34
RELAZIONE di Ludmila	pag. 35
dibattito in assemblea	pag. 36
SECONDA RELAZIONE di Stanislaw	pag. 37
dibattito in assemblea	pag. 39

domenica 5 dicembre 2004

“...E SARÀ PER SEMPRE: IL SEGRETO DELLA FEDELTÀ CREATIVA”

INCONTRO CON I CONIUGI THELLUNG*

*GIULIA e ANTONIO THELLUNG felicemente sposati da cinquant'anni, vivono a Roma. Lui è scrittore, impegnato da anni nel sostegno ai malati senza speranza, ed è uno dei fondatori della Comunità del Mattino di Roma.

Incontrare altre persone per noi è sempre una gioia, un dono di Dio.

Siamo sposati da 51 anni, felicemente, passiamo il tempo tra impegni, famiglia, figli e nipoti sempre però guardando alla nostra unione e al nostro amore. Felicemente non vuol dire senza problemi, ma ci divertiamo con i nostri problemi. Adesso i nostri problemi sono pochi, ma una volta sono stati più consistenti. Siamo qui e andiamo avanti con il quotidiano, in qualche modo ci sentiamo coniugi professionisti. Oggi il matrimonio è in crisi e per lo più si tende a sposarsi sempre meno, ma a me piace vedere anche l'altra faccia della medaglia e dico per certi versi “per fortuna”. La maggior parte di quelli che sono formalmente matrimoni non sono matrimoni veri, sarebbe bene riscoprire che cos'è il matrimonio.

C'è una cosa positiva nella convivenza, che a volte è nemica del matrimonio, ma può essere amica, se portata avanti bene. Io conosco delle coppie che, pur essendosi sposate senza grande consapevolezza, col passare del tempo capiscono cos'è il matrimonio e allora scoprono dopo anni di convivenza il senso del loro matrimonio; questo per dire che anche se la partenza è un po' superficiale, il matrimonio non è necessariamente compromesso, io ho speranza che il senso del matrimonio si possa riscoprire.

Che cos'è il matrimonio? La vita coniugale vera non è né un contratto né un esperimento. Una volta si facevano dei matrimoni per contratto combinati dai genitori. Se fosse un contratto sarebbe a termine, e quando cambiano i termini non avrebbe più nessun valore. E non è neppure un esperimento, oggi molti vanno a convivere per fare un esperimento, ma questo serve per verificare qualcosa, poi deve finire. Il matrimonio è legato ad una decisione consapevole, semplicissima: è la scelta di una persona per andare insieme (parola chiave) “dove” non si sa, “per fare che cosa” non si sa; ma sappiamo che domani sare-

mo insieme. Questo “insieme” può essere rispettato per tutta la vita e se uno lo assume con questo intento allora il matrimonio è un impegno per tutta la vita. Non si tratta di legare il matrimonio alla parola indissolubile, che non si può più sciogliere, se esso è in crisi non c'è vincolo che tenga. Noi abbiamo avuto dei problemi anche pesanti, ma siamo andati avanti insieme. Il matrimonio dunque è la scelta di una persona per costruire qualcosa insieme.

Di fronte alle crisi del matrimonio, come testimonianza vogliamo dire che “si può” avere un matrimonio che funziona, si può, noi ci siamo riusciti e siamo persone normali, quindi si può. Piccolo chiarimento sulla differenza tra amore e matrimonio. È come la differenza tra fede e religione: quest'ultima sono pratiche di riti, di norme, mentre la fede è un modo di essere; la religione è uno strumento al servizio della fede; purtroppo la religione quando è mal esercitata può diventare nemica della fede. La vita coniugale è un mestiere, invece l'amore è un modo di essere; “decido che voglio amare qualcuno” non si può decidere, il matrimonio è un agire, se viene esercitato bene alimenta l'amore, se viene esercitato male lo distrugge. Siccome il matrimonio è un mestiere, bisognerebbe imparare a farlo bene.

Entriamo in merito all'argomento chiave di questo convegno “La fedeltà creativa”: la parola chiave è creativa, che andrebbe affiancata anche alla parola verità. La verità è qualcosa di creativo, nei rapporti d'amore si crea verità, i coniugi sono chiamati a creare verità. La parola fedeltà è una parola molto rovinata dal moralismo, perché questa parola nell'uso comune è antipatica. Nell'opinione comune si pensa che noi siamo sposati e quindi io “devo” esserti fedele e tu “devi” essermi fedele. Ma il rapporto non va basato sul dovere, non è un problema di dovere, sennò l'amore viene soffocato. L'infedeltà non è solo l'adulterio consumato, in un rapporto quando uno dei due crea un distacco con l'altro (arrangiati è un tuo problema...) crea già le premesse per l'infedeltà, quando i due coniugi si lasciano soli questo è un tradimento.

Il nostro matrimonio ha avuto una svolta quando mi sono chiesto se mi interessava la sua fedeltà: ho capito di sì e allora ho pensato cosa posso fare per aiutarti a essermi fedele. Come posso impostare il rapporto tra noi, quando ci sono dei problemi, fare in modo che tu ti senta capita, fare in modo che lei voglia essermi fedele. Abbiamo cominciato a chiederci posso fare qualcosa per te, a volte è difficile dire quello che non va, ma importantissimo dire quello che va, che ci fa piacere. Questo dimostra un affiatamento e un amore reciproco,

anche nei confronti dei bambini. Dirsi ti amo, magari nei primi tempi è più facile ma poi bisogna continuare. Altra cosa, per esempio, il litigare: è fisiologico, però importante è litigare tenendosi per mano: ma cosa vuol dire? Il litigare serve anche a conoscersi meglio però sapendo che c'è la fiducia di base, se troviamo l'accordo vinciamo tutti e due. Litigare tenendosi per mano è un'arte, andare d'accordo uno pensa che sia non avere conflitti, impossibile non averli. Per mano vuol dire anche se c'è un litigio è per capirsi e camminare insieme.

Un suggerimento: prendetevi uno specchio e per discutere mettetevi davanti ad esso così vedere le vostre facce. Piccoli accorgimenti per capire che l'altro vuole andare avanti insieme. Farsi dire qualcosa è un'arte da imparare; per farmi dire qualcosa farò in modo che lei me lo dica mettendomi a sua disposizione. Per noi è stato importante quando abbiamo preso come metodo di chiederci tutti i giorni "Hai qualcosa da dirmi?" in modo da non accumulare troppe cose...

LA SESSUALITÀ: abbiamo un modo di vedere il sesso in modo negativo da 2000 anni e me ne son reso conto scrivendo un libro, facendo delle ricerche in diverse epoche, siamo figli di una mentalità che dice che il sesso è qualcosa di pericoloso. Il sesso può far perdere il lume della ragione alle persone, può portare a deviazioni di tutti i tipi, allora va trattato in un modo positivo. Il sesso va usato bene, è una possibilità straordinaria. Il Concilio è stato un punto molto importante, ciononostante non è riuscito, secondo noi, ad aprirsi molto nei confronti del matrimonio.

I giovani si sposano, hanno un'attrattiva reciproca, un certo desiderio, poi col tempo questo desiderio può sparire o viene soffocato. Anche nelle catechesi più recenti per esempio sovente nei documenti pontifici vengono usati come sinonimi desiderio e concupiscenza. Tutti gli sposi conoscono la differenza tra i due termini. Concupiscenza significa sottomettere l'altro ed è negativa. Ma se non c'è desiderio è un disastro! Le deviazioni sessuali e l'adulterio si possono curare solo dicendo: coltivate l'amore, curatelo nel suo ambito naturale che è quello tra i due coniugi.

Conosco dei matrimoni che si sono sfasciati per mancanza di desiderio, perciò credo che la pastorale ecclesiastica dovrebbe insegnare a coltivare il desiderio, se no i rapporti si sfasciano.

La sessualità nel matrimonio mi ha fatto soffrire, perché nel passato, andandomi a confessare, ricevevo delle indicazioni contrastanti. Poi ho capito

che la sessualità è un collante del matrimonio, un momento di comunione, di unione della coppia. Facciamo corsi per fidanzati in parrocchia da anni e i criteri ovviamente ora sono cambiati anche perché la maggior parte dei fidanzati che si avvicinano sono già conviventi, anche con figli a volte. Importante è comunicare qualcosa di buono, delle indicazioni positive.

La nostra Chiesa attuale ha una scarsa fiducia nello Spirito Santo, noi abbiamo molta fiducia in Lui che è il software dell'universo, cioè è un programma a disposizione di tutti. Venti, trent'anni fa c'era il problema di evitare un figlio indesiderato, oggi esiste il problema inverso: come si fa ad avere un figlio se non viene. Un problema mal affrontato, e molte coppie si fanno prendere dall'ossessione del figlio proprio e non vogliono adottare, piuttosto costruiscono un figlio con i cromosomi di un altro.

IL PERDONO: sul perdono ci sono dei pregiudizi, non nasce a seguito di un'offesa, è uno stato d'animo permanente. Il punto fondamentale è l'ascolto: dobbiamo metterci in ascolto e impariamo tante cose da chiunque, ma nessuno può dirci cos'è giusto o non giusto. Il saggio sa imparare dallo stolto molto più di quanto lo stolto può imparare dal saggio: la conoscenza entra in chi si mette in ascolto.

DIBATTITO IN ASSEMBLEA con domande ai relatori:

■ **Mi è piaciuto molto il discorso del perdono, che è uno stato d'animo permanente: vorrei qualche consiglio su come arrivarci.**

Bisogna educarsi al perdono: prima cosa esserne convinti, prima cosa che è per il mio bene altrimenti il rancore mi distrugge. Il perdono è uno stato d'animo: non si comanda, non posso obbligarmi ad amare o ad essere felice: ci sono delle cose che sono conseguenza automatica di altre e su queste non posso lavorare; non posso decidere "da domani voglio essere felice" ma posso lavorare in modo che quello che io faccio si rifletta su di me e mi renda felice, un certo lavoro che crea come conseguenza automatica uno stato d'animo di perdono. Uno dei metodi possibili è comportarsi "come se": io sono arrabbiato ma mi comporto come se fossi allegro e dopo un po' lo sono davvero. Comincio a comportarmi come se avessi già perdonato e dopo un po' mi accorgo che riesco a perdonare. Il matrimonio è un'arte, un cammino e ci si diverte tanto!

■ Vorrei sapere della vostra esperienza vicino ai malati terminali quali insegnamenti per la vostra coppia, la vostra famiglia.

Sono esperienze di cui non è facile parlare, che cambiano qualcosa dentro di te e ti mettono a contatto con il mistero della vita, mistero di Dio; ti aiuta a vedere il positivo in situazioni drammatiche. Nel nostro rapporto di coppia ha significato la scoperta della preghiera notturna, esperienze forti comuni, ci siamo messi disponibili verso gli altri, esperienze toccanti.

■ Ho delle perplessità: non riesco a capire quando non c'è niente da fare in una separazione...

Mi piacerebbe dire che tutto si possa risolvere, non è nel mio carattere dire che "non c'è niente da fare". In un rapporto ci vuole l'intenzione, se uno dei due non vuol più provare, solo trascinare una coppia non è un fatto positivo.

PER APPROFONDIRE...

THELLUNG A. (2003), *Quel che resta del mattino. Conquiste e fallimenti di una piccola comunità*, Paoline Editoriale Libri.

THELLUNG A. (2002), *Il sapore dell'amore compiuto. Racconto di vita coniugale*, Edizioni Gribaudi.

THELLUNG A. (1998), *Accanto al malato... Sino alla fine. Assistere i malati terminali in casa: esperienze e testimonianze*, Edizioni Ancora.

domenica 30 gennaio 2005

“LE STAGIONI DELL’AMORE. FEDELITÀ E DESIDERIO SESSUALE”

INCONTRO CON ROBERTA GIOMMI*

***ROBERTA GIOMMI** psicologa e psicoterapeuta, direttrice dell'Istituto Internazionale di Sessuologia di Firenze e docente universitario, nonché presidente della Federazione Italiana di Sessuologia Scientifica.

È bello il titolo della conferenza “Le stagioni dell’amore”, perché dà l’idea che ci si può innamorare in un asilo nido o anche in una casa per anziani. L’amore è un sentimento importante e significativo che possiamo provare in tutte le stagioni della vita, e quando parliamo di sessualità parliamo di una cosa molto più complessa che il semplice (anche se importante) il rapporto sessuale tra due adulti. In realtà parlare delle sessualità vuol dire anche aver imparato quello che noi diciamo le due funzioni della sessualità alla quale si aggiunge quella riproduttiva, che sono la funzione ludica e la funzione relazionale. Il bambino piccolo è quello che più sa cosa vuol dire piacere, in realtà li guardiamo interessati ad imparare perché li vediamo così felici di aver un corpo, di metterlo in movimento, di stare in contatto, come godono per una carezza e per le piccole cose che mettono in funzione le emozioni del corpo. Queste cose le perdiamo piano piano e delle volte facciamo gli adulti cattivi e gliele togliamo anche ai piccoli. Avere paura delle sensazioni e delle emozioni vuol dire costruire delle persone predisposte alla repressione. La sessualità è anche questo: aver un impegno genitoriale verso i nostri figli e verso noi stessi (inteso come il genitore interno a noi stessi) di aiutarci a mantener le sensazioni. Le sensazioni sono una grande guida che ci permette di continuare a pensare in termini di piacere. Il piacere non come cosa paurosa ma come vita bella, vita buona.

L’altro aspetto che dobbiamo imparare dai bambini e portarci dietro da grandi, è pensare di abitare un corpo buono in tutte le sue parti. Il corpo ci regala delle emozioni, delle sensazioni che poi dobbiamo filtrare attraverso il cuore e la mente (grandi strumenti anche questi che ci aiutano a vivere). La mente ci permette di filtrare le intuizioni che sono delle cose che hanno a che fare con l’inconscio, che ci passano delle informazioni più veloci di quelle ragionevoli, se dobbiamo salvarci da un treno in corsa è meglio avere un’intuizione che un ragionamento perché sennò finiremo sotto il treno. L’emozione è

qualcosa di più forte, che ci prende come il batticuore, o che stringe lo stomaco o che ti dà comunque la sensazione di essere fragile. Sapersi relazionare con le emozioni è importante. Se ne abbiamo paura può capitare come nelle culture repressive di non avere la possibilità di avere un rapporto intelligente con le emozioni: prima si controlla, si controlla e poi, c'è qualcosa che esplode e non abbiamo più capacità di stare in contatto con noi stessi.

La sessualità è relazione. La prima relazione è con il nostro corpo. Oggi sappiamo che questa è una problematica molto grave (diete, malattie alimentari, estetica, palestra). La sessualità è anche relazione con l'identità: chi siamo, cosa vuol dire essere un maschio o una femmina e questo ci riporta anche un po' alle famiglie di origine, che cosa i genitori ci hanno regalato rispetto a essere un maschio o una femmina, che cosa ci hanno regalato rispetto a essere una coppia, se li abbiamo visti sereni, se abbiamo visto che tra di loro c'era attrazione, se li abbiamo visti indifferenti, se li abbiamo visti assomiglianti a una pietra o invece a un albero in movimento con il cambiare delle stagioni. Io e te abbiamo anche voglia in qualche modo di sentire il piacere ed il benessere dello stare insieme. Io trovo oggi ad esempio che molte coppie dopo il passaggio del ciclo vitale che riguarda la nascita dei figli, tendano in qualche modo a perdere il ruolo di coppia assumendo il ruolo di genitori.

Mi piace parlare allora della "torta della sessualità". In questa torta si trovano tante cose diverse, ci sono le parole, la tenerezza, i baci, i baci leggeri, i baci profondi, il desiderio, c'è la possibilità dell'atto sessuale, c'è il fatto di mettere su famiglia. La torta della sessualità è qualcosa che dovremmo continuare a vivere, se invece via via che invecchiamo leviamo uno spicchio, alla fine la nostra torta è una fetta e basta. Vi inviterei, quando tornate a casa, a disegnare un cerchio e a pensare cosa mettere nella vostra torta della sessualità e vedere che cosa avete tolto anche senza accorgervi, e forse vedendo spicchi vuoti che cosa sarebbe giusto reinserire, perché appunto da zero all'età che sarà il vostro destino, potrebbe essere importante mantenere una competenza a spicchio di questa torta, perché sono un modo comunque di mantenere una dimensione di identità maschile e femminile e di scambio anche in momenti particolari della nostra vita che potrebbe essere la malattia, potrebbe essere un certo periodo della gravidanza, un momento di invecchiamento o di difficoltà,

Nel ciclo vitale che ci porta avanti, troviamo delle difficoltà che dobbiamo conoscere. Per esempio a livello di terapia della coppia si dice che ogni

quattro anni dovremmo fare un contratto di coppia e dirci a che punto siamo, senza dare niente per scontato. Raccontarsi cosa siamo diventati con il passare degli anni, cosa ci manca, di cosa abbiamo bisogno. È importante perché il noi della coppia è un'identità che viene ricostruita giorno dopo giorno.

Altro aspetto importante è mantenere all'interno della coppia due tipi di comunicazione, una comunicazione funzionale di cui abbiamo bisogno ed è quella che ci permette di organizzarci: es. vai tu a prendere il bambino... L'altra è la comunicazione emotiva che non dovrebbe mai essere assente dal rapporto, ed è quella che traduce in parole le emozioni che stiamo provando, allora questo tra l'altro dice già la differenza tra maschio e femmina nella mia esperienza: le donne sono più affamate di parole e gli uomini di fatti.

Altro concetto fondamentale è che siamo diversi: maschio e femmina. La diversità non è un ostacolo anzi è una risorsa. Tra le tante differenze che già sapete, sottolineo questa: l'atto sessuale in cui l'uomo e la donna confrontano la differenza; devo dire che oggi trovo una grande sapienza da parte delle coppie, sia giovani che meno giovani, perché in realtà non c'è più l'egoismo maschile che ci ha preoccupato negli anni ottanta. Gli uomini sono molto attenti o per lo meno dovrebbero esserlo se non lo sono (e fa parte della sessualità che s'impara) al fatto che la donna spesso ha un altro funzionamento, spesso noi diciamo che l'uomo è un motore a scoppio e la donna è un diesel. Oggi c'è un'attenzione maschile al piacere della partner e credo che non sia soltanto un segnale di parità, ma anche un segnale di grande rispetto.

La fedeltà è uno dei temi che mi è stato chiesto, ed io mi auguro che voi riusciate ad aprire tutte le porte: le porte della testa, le porte del cuore, del corpo e dei vostri organi sessuali. Della fedeltà m'interessa confrontare con voi anche la fatica che si fa oggi, nel momento in cui le cornici che circondano le persone sono comunque cornici di grandi abilitazione a tutto, e quindi in senso buono e in senso più cattivo dobbiamo essere più capaci a governare le nostre emozioni e i nostri sentimenti verso quello che per noi è importante.

Ci sono vari tipi di fedeltà, la migliore in assoluto è quella che dà meno fatica ed è quando siamo attratti e innamorati della persona con cui stiamo vivendo, questa è proprio la fedeltà dei pigri. Non ci fa costare nessuna fatica e viene da sé, è quella che noi speriamo ci accompagni tutta la vita. Poi c'è la fedeltà che nasce dalla comprensione di quanto sia importante la persona che

abbiamo davanti, quanto in fondo rompere il patto con questa persona possa essere qualcosa che innesca altre cose di cui non siamo così consapevoli.

Oggi la fedeltà è più complessa. Per questo occorre essere più attenti, più motivati, ritrovare i motivi dello slancio iniziale. Occorre essere coraggiosi e attenti, fantasiosi e creativi. Occorre in altre parole “tifare” continuamente per la relazione e la comunione di coppia.

DIBATTITO IN ASSEMBLEA con domande al relatore:

■ Ci dice qualcosa della dipendenza tra coniugi?

La grande dipendenza è sicuramente una cosa cattiva. Anche se è verso il partner, intanto perché in realtà voi sapete che per avere un attaccamento buono bisogna pensare: “Io sono buono, tu sei buona, io sono bella, tu sei bello, io sono intelligente, tu sei intelligente”, nell’attaccamento buono bisogna pensare che c’è reciprocità. La reciprocità non è che dividiamo un’arancia a metà e prendiamo mezza per uno, reciprocità potrebbe essere io mangio tutta l’arancia e tu porti via il libro, non è la stessa cosa divisa a metà. Però è vero che una forte dipendenza, anche se fosse confusa con l’amore e la passione, racconta comunque un rischio, perché la forte dipendenza racconta l’impossibilità di agire dell’io “in termini di riconoscimento”. In terapia di coppia la prima cosa che guardiamo e che dichiariamo a livello regolatorio è che in realtà l’io e il tu devono crescere ed avere uno spazio anche personale. Non è detto che se tu non hai amore per lo sport, non lo debba avere nemmeno l’altro, perché questo vorrebbe dire che nel momento in cui ci vogliamo bene, l’altro deve perdere i suoi gusti, che è una cosa cattivissima. Se io non amo il calcio e amo altro, magari lo porterò a sentire il concerto o andiamo al cinema a seconda di quale film. La cosa migliore non è un film che tutte due odiamo, io vorrei andare a vedere questo, lui l’altro, allora non andiamo a vedere né uno né l’altro, questo è una patologia, non è amore! È una bella patologia, vorrei che questo fosse chiaro. Invece io vengo non così sorridente al cinema che piace a te, poi tu vieni un pochino meno sorridente a quello che piace a me. Rispetto alla fedeltà, il discorso di poter vivere emozioni all’esterno potrebbe essere a volte un nutrimento nel rapporto di coppia, però a volte potrebbe essere anche un rischio. Le emozioni possono anche rispondere a momenti della nostra vita, quando siamo

particolarmente depressi, quando siamo bisognosi di cambiamenti, quando abbiamo voglia di provare cose adolescenziali, la piccola invidia riguardo ai rapporti dei figli adolescenti, ecc. ecc. Queste emozioni a volte possono ricostruire l'amore, perché riaprono la porta: "Cosa mi manca? perché mi manca?" Mi mancano perché tra noi c'è solo una comunicazione funzionale, la seduzione è andata via, lo scambio emotivo è andato via.

■ Per coltivare la relazione con il proprio partner è fondamentale la qualità e la quantità del tempo, a discapito di che cosa?

Intanto se una persona ha fatto un progetto di famiglia, però prima era una coppia, la coppia va mantenuta a qualsiasi costo, perché se facciamo scomparire il tempo, la coppia molto probabilmente ha una difficoltà a mantenere una relazione sessuale, tenendo presente che il sesso caratterizza la differenza della vita di coppia rispetto a tutte le altre relazioni. Non soltanto atto sessuale inteso come atto sessuale, comunque è importante come una cosa che ci racconta l'intimità, a volte come riconciliazione, ma anche comunque il tempo per arrivarci ad avere una sensazione di intimità, a che cosa si ruba? Io lo faccio rubare sull'agenda alle persone che vengono in terapia. Prima raccontatemi com'è una vostra settimana, poi raccontatemi come eravate felici nello stare insieme, nel fare l'amore prima di arrivare in crisi, quali erano le vostre caratteristiche condivise. Spesso oggi le persone hanno centinaia di cose da fare: valori, sport, curiosità, aggiornamenti, studi; tutte cose bellissime, io sono favorevole a tutto, però spesso la sessualità, nella media italiana è 2 volte alla settimana per i coraggiosi, gli altri sono molto al di sotto, in generale. Quindi potremmo dire che se non c'è modo di trovare nemmeno nell'arco di una settimana di sette giorni di 24 ore uno spazio in cui possa emergere una qualità, una quantità mi permetterei anche il lusso di dire che è debole la motivazione. Allora prendiamo l'agenda, guardiamo il tempo di una settimana e vediamo se si può cancellare un impegno e prenderci il tempo per noi.

■ Mi chiedevo questo: il ruolo delle amicizie nelle relazioni di coppia, soprattutto delle amicizie dell'altro sesso, perché nella nostra esperienza automaticamente scatta una specie di gelosia, anche se caratterialmente uno non è geloso. Però per il fatto che ci sia per esempio un'amica che a un certo punto si introduce nella vita, e sotto la definizione di amicizia uno deve accettare tutto. L'altro come può aiutare il partner a chiarire l'amicizia con un'altra persona?

Lei introduce un tema molto importante legato al fatto che come noi non rimaniamo fermi del tempo, magari facciamo delle esperienze, lavoriamo oppure potremmo aver addirittura un'amicizia importantissima che ci portiamo dietro da prima, quindi dovremmo trovare due situazioni, uno le amicizie di infanzia in cui potremmo essere stati anche innamorati e poi ci siamo lasciati anche nella fase costitutiva e poi dopo questa cosa siamo diventati amici. Però c'è quell'intimità e quella complicità molto particolari. Non è sempre e soltanto gelosia della sessualità, la gelosia può essere anche dell'intimità, della complicità. A volte i due si mettono sempre a sedere accanto, oppure sono loro due che si alzano per andare a prendere le cose, oppure ridono loro due e gli altri non ridono, piano piano i partner che sono rimasti esclusi, cominciano a guardarsi, però non ridono. Però è anche vero che noi non possiamo, una volta che si è costituita una coppia, avere soltanto relazioni attenuate. Il discorso è che dovrebbero esserci delle regole d'oro; noi possiamo dire al nostro partner, alla nostra partner: "Guarda, io non ho niente in contrario che tu sia così amico, così colpito, tieni presente che questa cosa mi fa sentire come il pulcino nero, dammi un posto nella gerarchia, dammi una complicità nel momento in cui accadono delle cose, che mi permetta di sentire che io non sono fuori". Io questo lo chiederei alle coppie anche rispetto alle famiglie di origine. A volte portiamo il partner dalla suocera e noi ci teniamo nella famiglia di origine, facciamo tutte le cose nostre e lui resta fuori, anche questo non è tanto carino.

■ **Ho letto di recente un suo articolo su una rivista in cui lei diceva che in una coppia in crisi un figlio non può risanare questo rapporto. Io lavoro con i bambini quindi condivido perfettamente questo suo punto di vista, anche perché vedo come crescono i bimbi in famiglie poco serene.**

Cosa dovrebbe indicare il fatto che ci si sposa quando ci si dovrebbe lasciare e si fa un figlio quando ci si dovrebbe lasciare? È il fatto di percorrere il ciclo vitale nel momento in cui ci manca la consapevolezza di sapere quello che è giusto o è sbagliato per noi, allora dividiamo questo problema in due. Ogni cambiamento presuppone un adattamento dei due e l'acquisizione di nuove competenze. (da figlio che vive coi genitori divento moglie/marito che vive con il partner, da moglie/marito divento genitore ecc.) vivere nuove situazioni non vuol dire però eliminare quelle precedenti. Io rimango figlio, marito, padre, lavoratore, ecc. Il mio discorso è che il bambino comunque ti chiede di aumentare le tue competenze, devi sapere di più, devi essere più bravo. Aumentando le fun-

zioni abbiamo bisogno di più competenze, non di meno, quindi in quel momento in cui due persone si guardano e dicono: “lo desidero avere un figlio”, fammi fare il cambiamento del ciclo vitale, permettimi di vivere questa dimensione, allora il figlio è un progetto. Altrimenti il bambino è un divisorio o una colla che assume una responsabilità troppo grande.

■ Lei ci ha parlato di sacchettino con le emozioni, dicendo che ognuno poi ci mette le regole di base che ritiene, sì o no rapporti prematrimoniali, sì o no metodi naturali, sarebbe bello se fosse così. Io provengo da una realtà prettamente oratoriana e non è facile dire che il mio sacchettino deve essere in un certo modo, poi liberamente ci metto sopra i valori che voglio. Perché in realtà i valori me li sono “trovati messi” da qualcun’altro. Seconda considerazione, a volte si sente in una relazione, la sessualità è un po’ come un droga, è vero o falso, è vero che si può creare dipendenza e quanto questa cosa può incidere nel rapporto di coppia. Terza cosa: provo emozioni fuori perché la mia coppia è in crisi, e quindi poi devo gestirle oppure sono cose che nella vita capitano ed in ogni caso devo imparare a gestirle; m’innamoro del controllore in treno perché sono in crisi oppure è questa cosa che manda in crisi la mia coppia, qual è la causa e qual è l’effetto?

Lei sta dicendo una cosa indiscutibile, intanto nel mio lavoro io dico a tutti (che siano persone religiose, non religiose, laiche) che in realtà se sopra la struttura della sessualità (che è un grandissimo dono e che tra l’altro riguarda tantissime cose, perché riguarda il corpo, le sensazioni, le emozioni), è passato un messaggio di tipo cattivo, allora io vorrei richiamare ciò che dice Abraham. È uno psicoanalista che ha portato la sessualità in Italia insieme a Passini e che diceva che quando uno muore e va in paradiso davanti a San Pietro la domanda che gli verrà fatta sarà: “Nella sua vita a chi ha dato piacere? e se la persona dice: “A nessuno” allora gli verrà detto: “Vai all’inferno!” Il concetto di dare piacere è un principio etico, non è un principio banale. Tra l’altro tenete presente che il piacere è difficilissimo, io faccio una consultazione molto importante su tutta Italia, e le persone hanno una difficoltà enorme a provare piacere; non è una cosa a portata di mano. L’idea che il piacere vi disturbi la vita è sbagliata. Forse la perversione vi potrebbe disturbare la vita, non il piacere, sono due cose profondamente diverse, la sessualità malata è per malati. Il piacere è molto difficile, anche regalarlo; nel rapporto di coppia è più facile regalare l’ostilità, (quanto è antipatico, come non mi piace, smetti di fare quello, ti piace fare

questo allora non farlo più, smetti di), non siete abilitati ad essere persecutori, si negoziano le cose importanti; non è che rompere il piacere dell'altro sia una qualità. È un grande difetto. Allora quando siamo un pochino più grandi e guardiamo che nel nostro sacchetto ci hanno messo delle cose sbagliate, un'operazione importante è di levarle. Io v'inviterei, nel momento in cui le sovrastrutture vi hanno regalato delle cose non buone, che voi valutate non buone a questo punto della vostra vita, se anche la vostra esperienza vi racconta così, si apre e si controlla che cosa c'è dentro, con un impegno a pensare che se voi avete distrutto queste competenze, dovete fare un lavoro di ricostruzione. Non ce l'abbiamo con la persona che ci ha sciupato il sacchetto perché l'avrà fatto per una buona causa, però state attenti a comportamenti scorretti che avranno comunque un'influenza cattiva sulla vostra storia di coppia. Sul discorso che la sessualità è una droga, in realtà dipende da che cosa si parla, la sessualità appunto dipendente potrebbe essere una droga, ma generalmente è nelle malattie. Tutte le perversioni sono presenti nel DSM 4 che è il librone dei mali psicologici, la dipendenza, il comportamento ripetitivo perverso, sono delle malattie. Nel rapporto di coppia che ci sia una costante nel desiderio la ritengo una qualità, che all'interno della coppia il desiderio si imponga, lo ritengo un difetto di una persona che non trova una conciliazione tra i propri desideri e quelli dell'altro. Sul discorso del controllore, dunque secondo me non è detto che il partner sia cattivo o che l'amore sia finito perché io in realtà provo emozioni. A volte vediamo delle coppie che hanno avuto un buon inizio e una buona storia, ma a un certo punto quando sei cambiato trovi una persona che ti assomiglia di più, il controllore è un esempio più sull'input, sul flash dell'emozione. Però potrebbe essere che io in questo momento sento di avere una privazione sensoriale emotiva, e quindi potrebbe essere che la mia coppia è diventata una coppia un po' desertica. Sarebbe importante farmi delle domande: come stiamo? come cammina la nostra coppia?

■ Partendo dal presupposto che uno impara ciò che vive, se i figli hanno vissuto in una famiglia con problemi, come si fa a non ripetere la catena?

Secondo me noi non dobbiamo pensare che la patologia comunque si attacca, ci sono situazioni famigliari con infezione psicologica, se voi avete l'infezione psicologica l'unica possibilità è scappare. Quando c'è l'infezione psicologica la cosa migliore è allontanarsi, non c'è la facciamo a vincere l'infezione psicologica, c'è un momento in cui io mi devo curare prima di rientrare. Può anche

succedere che avendo avuto una famiglia che ci ha regalato cose cattive, noi abbiamo lavorato meglio per ottenere delle cose buone. C'è quindi a volte la famiglia che non è stata capace, ma ci ha permesso lo stesso di guadagnare delle qualità. L'altro discorso è se i genitori o uno dei due hanno la consapevolezza che il rapporto di coppia contiene elementi patogeni che regaleranno ai figli lo stesso, (tant'è vero che a volte i figli dicono: separatevi, smettete di stare insieme, non vi siete mai baciati, non c'è mai stato niente fra voi, ecc.). Se anche i figli hanno la sensazione di elementi patogeni, chi dei due è meno preso dall'infezione psicologica può fare uno sforzo per cercare di produrre e mandare un messaggio di tipo diverso. Quindi noi possiamo avere i genitori peggiori del mondo anche dal punto di vista della sessualità e dell'affettività, ma potremmo addirittura essere impegnati a produrre il cambiamento nella nostra storia, però dobbiamo fare molto più fatica. L'altro discorso è che gli adulti che si rendono conto di mandare un messaggio pesante dovrebbero fare un percorso. Alle persone che vengono dico: "Guardate che se non risolvete i problemi nella vostra coppia, li regalate ai vostri figli, quindi vi assumete la responsabilità". Regalare patologia, secondo me è cattivo. Se uno dei due se ne accorge, bisognerebbe che per lo meno cercasse di risolverli nella sua vita e non passarli ai figli.

■ La crisi all'interno della storia della coppia.

Facciamo subito distinzione tra conflitto cronico, cioè il conflitto distruttivo da cui non riusciamo ad uscire, e conflitto inteso invece come confronto delle idee, capacità di scontro delle idee. Quest'ultimo è qualcosa di positivo se non contiene degli elementi distruttivi, e quindi non diventa un conflitto di potere, perché ci permette in qualche modo di crescere e cambiare senza perdere il rapporto di coppia o senza metterci la maschera. La crisi, da un punto di vista della terapia di coppia, è considerata una crescita, entrare in crisi non vuol dire che il rapporto è fallito, vuol dire che stiamo affrontando un cambiamento e il cambiamento si manifesta inizialmente attraverso una differenza. Le coppie che vivono molto l'armonia, possono essere più spaventate delle altre di avere un momento di crisi, questo non vuol dire che bisogna litigare per forza se no la coppia non è sana, ci possono essere delle coppie che non hanno voglia di litigare e che sono tranquille nel momento in cui avvertono una divergenza, una differenza, un tema di ostacolo allo stare bene, la crisi può essere letta come occasione di crescita, la crisi apre al caos. Il caos in psicologia lo consideriamo come rottura degli schemi rigidi, il caos come elemento buono, anche se ci

disorienta e ci crea sgomento perché se riusciamo ad affrontare il caos poi possiamo ricostruire un nuovo ordine, possiamo includere nella nostra storia delle cose che inizialmente non avevamo pensato. Il suggerimento è: quando la crisi arriva, guardiamola con una certa simpatia, anche se ci fa stare male perché è occasione per mettere insieme le cose e riscrivere i contratti di cui si è parlato.

■ Qual è la buona sessualità?

In realtà la buona sessualità, è sicuramente quella in cui c'è la capacità di vedere l'altro come buono dal punto di vista del corpo, delle emozioni, è la possibilità di leggere se stessi come buoni, in tutte le nostre zone corporee. Poi la sessualità può essere il modello che oggi le coppie anche giovani considerano buono, una sessualità che parte dai preliminari, si prende cura dell'insieme. Un tempo si diceva che la sessualità femminile era centrifuga, riguardava tutto il corpo, però in realtà le donne avevano una difficoltà a diventare centripete, cioè a ritornare a una dimensione del piacere rivolto alla parte del loro corpo che era sessuale. E si diceva che gli uomini erano centripeti perché pensavano solo a una zona del corpo e dimenticavano il resto. Oggi abbiamo sinceramente delle coppie giovani che pur avendo delle difficoltà, sono molto disposte a confrontarsi. Aspetto importante che fa parte della consultazione è il tema dell'orgasmo, la coppia si domanda se la sessualità può essere buona se c'è una differenza nel raggiungimento del piacere tra uomo e donna, se qualcuno resta indietro o resta solo, spesso e volentieri questa cosa può riguardare il fatto che le donne essendo un po' più diesel, potrebbero avere questa distanza tra sesso maschile e femminile. Allora in questo senso è importante che ci possa essere un dialogo. L'altro discorso è quindi riuscire ad essere attento al piacere dell'altro, questo fa parte della reciprocità e dell'altruismo. Qui abbiamo visto e se ne parlava appunto prima che in realtà a volte le donne hanno la tendenza ad avere la testa molto ingombra del giorno, le cose del giorno, le cose da fare. L'altro discorso è la costruzione delle cornici: le cornici spesso e volentieri esaltano un quadro. Quando dicevo prima ci vuole una quantità, ma anche una qualità, la cornice può rappresentare la possibilità di creare delle situazioni favorevoli, che ci permettano di pensare di essere nel punto giusto, e a volte è bene fare dei piccoli saggi di prova, che sono: "Come ti piace essere toccato? come ti piacciono le parole? ti piace la luce piuttosto che l'ombra? cos'è che ti rende più sereno/a?" Io sono innamorata della stanza della conversazione, è comunque molto importante immaginare LA PAROLA come una caratteristica degli essere

umani, purchè non si abbia la sindrome pedagogica. Alla volte alle coppie dico: “Ma quando lei si è messo insieme a questo signore, era uno che parlava?” “No, no, era un orso”; “quando si è messa insieme a questo signore amava il mare?” “No, amava solo la montagna!” “Allora cosa le ha fatto pensare che sarebbe diventato un'altra cosa?” “E, sa, speravo di poterlo educare...” Ecco la sindrome pedagogica. Io la metto insieme ad un'altra sindrome pericolosa: la sindrome dell'indovino. La sindrome dell'indovino è: “Io ti conosco meglio di come ti conosci tu, quindi se tu non lo sai, io so cosa pensi” lo come terapeuta della coppia queste due sindrome le leverei, se voi volete tenerle tenetele, però sono alla base di molte disgrazie.

■ Come insegnare ai nostri figli i sentimenti e le emozioni?

Per riuscire a fare un'educazione sentimentale occorre rinforzare la consapevolezza dei bambini e delle bambine o delle ragazze e dei ragazzi che si provano delle emozioni, che si trasformano in parole, che si trasformano in atti e che amare è molto bello. Il problema è insegnare che si può amare senza avere grandi successi. In generale l'amore deve essere con risultato, se ti amo voglio indietro qualcosa. Insegnare ad amare è insegnare a rispettare i propri sentimenti, per cui se provi questa cosa è buona, ma non è detto che l'altro sia anche d'accordo con te. Occorre trasformare i sentimenti in gesti: chiedere permesso, avere rispetto per l'altro, della qualità del proprio amare, indipendente della risposta dell'altro.

■ Noi siamo convinti che l'intesa sessuale, l'armonia sessuale nella coppia sia un cammino che vada conquistato, richiede fatica, impegno, come il pregare insieme, come riscoprire il sacramento del matrimonio, ecc. Nonostante questo credo che tutti a un certo punto della loro vita abbiano avuto delle difficoltà. Quando secondo lei è necessario e auspicabile rivolgersi a un professionista, a un sessuologo e quando invece le difficoltà sono fisiologiche, quindi migliorando il dialogo o confrontandosi con altre famiglie, o leggendo un buon libro le possiamo risolvere.

Rispondo in due modi, per fare vedere una contraddizione. Nella mia storia della consultazione sessuale ho visto che il fai da te non funziona molto, perché a volte quando ci confrontiamo con un terzo, può essere importante che il terzo legga le cose che sono successe, restituendo delle cose dentro perché in realtà è uno esperto. È interessante immaginare che se il problema ha una

giacenza di più di sei mesi o di un anno, in cui le cose vanno male, forse fare una consultazione non è una cosa sbagliata, l'altro discorso è cercare di vedere se abbiamo delle risorse da adoperare. In generale quando la sessualità sparisce dalla vita della coppia, e sparisce senza tornare, cosa che potrebbe essere abbastanza facile, è meglio cominciare ad essere un po' preoccupati, perché quando il corpo si chiude fa molta difficoltà ad aprirsi, un corpo prigioniero difficilmente si riapre spontaneamente. È questa la prima risposta sul fatto del disagio. Quando uno sta male, il suo malessere si riflette sulla coppia, se ci rendiamo conto che viviamo la sessualità come qualcosa che fa capo solo al dovere e poi ci regala malessere, la cosa migliore è aprire la piccola crisi. Intanto, se voi avete gruppi di coppia che fanno auto mutuo aiuto, potete provare a parlarne (tenendo presente che parlare della sessualità non è semplice perché è un tema che apre l'ultima porta dell'intimità, è un po' un luogo segreto). Direi che se comunque voi vi rendete conto che è passato più di un anno e il problema sessuale sta lì e non è trattato, questo io lo considero un indicatore di rischio. Perché ci si abitua a diventare una coppia che non ha intimità, tenete presente che un'intimità corporea non è solo quello, è un'intimità del desiderio: ti riconosco davanti a me, è un'intimità che si apre alla serenità, al gioco, alla complicità, ecc. Chiudere la stanza della sessualità non è solo non fare più sesso, ma è anche cominciare a intaccare altre cose; spesso le coppie che hanno problemi di sessualità smettono di abbracciarsi, di baciarsi, di parlare, e pian piano tutte le cose che riguardano la complicità spariscono e resta soltanto la gestione funzionale delle cose che dobbiamo fare. Sei mesi, un anno, sono già un tempo per cominciare a pensare: o ne parliamo tra noi, o ne parliamo con qualcuno, credo che non si debba superare questa quantità di mesi.

PER APPROFONDIRE...

GIOMMI R. (2002), *La mediazione nei conflitti familiari*, Giunti (Gruppo Editoriale).

GIOMMI R., PERROTTA M. (1998), *Educazione sessuale come prevenzione. Nuovi modelli per la famiglia, la scuola, i servizi*, Edizioni del Cerro.

sabato 5 marzo 2005

incontro per chi vive la separazione e il divorzio

“SEPARATI E DIVORZIATI TRA SOFFERENZA E SENSI DI COLPA”

INCONTRO CON DON SERGIO NICOLLI *

* **DON SERGIO NICOLLI** dal 1988 responsabile dell'Ufficio Famiglia della diocesi di Trento (da cui è originario) e dal 2002 direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale Familiare a Roma.

Sono contento di essere qui e sono stupito di questa collaborazione fra le diocesi che sta ad indicare che stiamo entrando in tempi nuovi. È un'esperienza molto bella di chiesa. L'invito di questa sera è stato rivolto alle coppie di separati ed è con particolare emozione che incontro queste persone, anche perché l'esperienza che ho fatto a Trento è stata, soprattutto negli ultimi anni, esperienza di vicinanza a coloro che erano in difficoltà, e poi ho accompagnato un gruppo di separati. Dico sempre che tra tutti i gruppi che ho accompagnato nella mia esperienza di prete, in 35 anni, il gruppo che mi ha dato la maggior ricchezza umana e spirituale è stato proprio questo, perché la sofferenza qualche volta schiaccia, ma quando è portata con dignità ed è condivisa con altre persone può scolpire dei capolavori della grazia: persone che, condotte dagli eventi in situazione di grande sofferenza, si sono lasciate lavorare e hanno saputo liberare una grande ricchezza anche per gli altri.

Mi è piaciuto particolarmente che in questo titolo è stato accennato non soltanto alla sofferenza, ma è stato messo in risalto che queste persone possono essere una risorsa. Non c'è dubbio che le persone che hanno visto fallire un progetto di vita matrimoniale, oggi nella chiesa vivono una situazione che possiamo definire di emarginazione, persone che vivono generalmente ai margini della vita ecclesiale.

Questo nasce da due cause: una causa può essere il disinteresse della comunità, che mantiene le distanze con la scusa che si tratta di situazioni delicate e non vuole rischiare di peggiorare la situazione. Facendo così però si crea attorno alle persone che vivono questa grande sofferenza un vuoto e una solitudine che peggiora poi la situazione. Però succede, a volte (seconda causa), che chi vive questa situazione, vive un po' un complesso di emargina-

zione: visto che aveva questo bel progetto e poi non è riuscito, è convinto che non interessa più alla Chiesa, come se alla Chiesa interessassero solo le coppie che funzionano bene (a volte c'è il rischio che la nostra pastorale vada a cercare soltanto le situazioni ben riuscite umanamente). Allora chi fallisce in questo progetto ha la sensazione di non interessare più alla Chiesa e di essere al di fuori di un percorso di un progetto e di non avere più niente da dire a nessuno all'interno della Chiesa. Capite che dietro questa concezione c'è una visione di Chiesa che non è quella di Cristo. Cristo accoglie chi si sente fallito, emarginato, e offre una strada di salvezza e di amore, e prende in braccio soprattutto chi si sente incapace di camminare.

Il magistero della Chiesa, dice delle cose profonde non solo per chiarire delle cose, i vescovi sottolineano nel Direttorio l'esigenza di una pastorale di accoglienza; il titolo del capitolo dovrebbe essere "come essere chiesa accogliente nelle situazioni di difficoltà". ACCOGLIENZA è la parola che sta al centro e alla base di queste affermazioni: c'è una sollecitazione a credere nella famiglia, ad una fede nella famiglia che vada più in profondità, che non vuol dire credere nelle belle famiglie che sembrano non avere problemi, ma credere nel mistero profondo che c'è in "ogni" famiglia.

Siamo sollecitati a credere nella famiglia, ad ogni famiglia, non perché è perfetta, ma a credere in quel mistero profondo che sta al di là degli eventi che attraversano la famiglia. Se la famiglia merita questo atto di fede non è certo perché è in buone condizioni o si presenta come famiglia perfetta, ma siamo invitati, sollecitati a credere nella famiglia e ad andare in profondità per intuire il mistero che c'è dietro ogni vicenda umana. Quando parliamo di mistero non sono solo le cose che non riusciamo a capire, ma la realtà invisibile che sta al di là di ciò che vediamo. Qual è questo mistero invisibile? La famiglia è chiamata icona della Trinità, dipinto fatto in un contesto di contemplazione: significa che attraverso delle linee semplici è possibile vedere il mistero di Dio e mettersi in comunicazione con Lui. La famiglia è, come diceva don Tonino Bello, "agenzia periferica della Trinità"; c'è una ricchezza dentro la famiglia che va scoperta, liberata, che è la stessa ricchezza di Dio. Dio si fa presente in mezzo agli uomini per mezzo della famiglia umana.

Siamo invitati ad andare ancora più in profondità: quando diciamo che c'è un mistero vuol dire che ogni storia d'amore, passando attraverso l'esperienza cristiana, diventa una storia che possiamo definire "sacra". Una storia

sacra non perché è perfetta, ma perché è una storia abitata da Dio: Dio parla attraverso i peccati degli uomini. Ogni storia di famiglia che nasce da un amore vero, che poi passa attraverso gli imprevisti, ogni storia, comunque sia la conclusione, è una storia abitata da Dio. Dio non è un collezionista di belle medaglie appariscenti, Dio accompagna la storia di ogni famiglia anche nei momenti di difficoltà o addirittura quando si ha il fallimento; egli non viene meno, rimane fedele, non abbandona mai. Per incontrare le persone che avevano un bel progetto e che ora vivono esperienza di sofferenza, dobbiamo non pensare a casi, ma affrontare la storia di persone che sono preziose davanti a Lui, dobbiamo accostarci a queste situazioni in “punta di piedi”, come ci si avvicina a qualcosa di grande valore. Nell'accostarci a queste situazione è importante anche discernere bene le varie situazioni (separazione, divorzio, convivenze, . . .).

Il principio che viene suggerito dal Direttorio è questo: carità nella verità. La carità ci domanda di amare profondamente le persone per entrare in relazione con loro e farci carico delle fatiche e dei loro pesi, verità vuole dire un'attenzione a una realtà di mistero. Quando parlo di carità non è elemosina, è un termine più forte dell'amore, carità è l'amore con cui Dio ci ama gratuitamente. Quindi quando mi accosto nella carità a certe situazioni devo escludere ogni giudizio e partire da un accoglienza incondizionata della persona.

Accostarsi a certe situazioni nella verità vuol dire credere nella validità dell'amore in sé stesso, dell'amore com'è proposto evangelicamente, perché tutti sanno che il matrimonio cristiano è indissolubile, ma io credo che la maggior parte delle volte si pensa a una regola, ad una legge, mentre per capire la verità dell'amore umano è importante andare in profondità e capire che indissolubilità non è una regola, ma una caratteristica dell'amore e a questo la Chiesa non potrà mai rinunciare. L'indissolubilità umanamente è già concepita come una realtà eterna, ma nel senso cristiano si fonda non sul nostro dover fare qualcosa ma sul fatto di conoscere un amore di Dio che non viene mai meno, perché questa è la carità di Dio.

La caratteristica di Dio è di volerci bene anche quando noi non siamo in grado di rispondere, quando c'è in noi ribellione, cattiveria, ma so che Dio mi vuol bene nonostante la mia cattiveria.

Il matrimonio cristiano è quella condizione che diventa sacramentale, segno efficace dell'amore di Dio, nella quale due creature umane che progettano la vita insieme, vivono il proprio amore in una condizione capace di parlare

dell'amore di Dio, confidando nell'amore di Dio (questo si vede bene nel nuovo rito del matrimonio che fa dire agli sposi "con la grazia di Cristo").

Sul futuro io non posso garantire, ma in questo amore Dio continuerà ad abitare. Sposarsi in chiesa oggi vuol dire accettare un futuro che è incerto, ma con questo coraggio della fede che mi fa dire che se anche mio marito, mia moglie, dovesse andarsene, io ho ancora la possibilità di essere segno sacramentale dell'amore di Dio. In questo senso il separato ha ancora la possibilità di essere all'interno della comunità cristiana un segno ancora più forte dell'amore di Dio. Di questo segno la comunità cristiana ha bisogno, come testimonianza forte che l'amore di Dio che non viene mai meno. In ogni situazione (vale per separati, divorziati, conviventi o sposati civili) non è in discussione l'appartenenza alla chiesa, tutti rimangono nostri fratelli nel battesimo, sono parte della comunità cristiana e non sono al di fuori della Chiesa. La comunità cristiana può e deve prendersi cura di questi suoi membri.

Ci domandiamo in dettaglio cosa dicono i vescovi (considerando solo separati e divorziati). La separazione non va considerata come una cosa irreversibile, ma pensata come tempo di riflessione: quando non si riesce più a parlarsi, quando le cose peggiorano, a volte è importante suggerire una separazione temporanea. Il Direttorio riconosce che la vita concreta della coppia può registrare momenti di incomprensione tali da rendere impossibile la convivenza coniugale, in tali casi la Chiesa ammette la separazione fisica degli sposi e la fine della loro coabitazione. Naturalmente va cercata ogni strada per evitare questo passo, ma a volte è necessario per poter poi riprendere un dialogo. I separati sono sempre persone che, avendo attraversato un periodo di intensa sofferenza, hanno bisogno di solidarietà, amore, attenzione e aiuto, e non sono esclusi dai sacramenti.

Per i divorziati non risposati, il Direttorio chiede di fare una distinzione, se possibile, nei confronti di chi ha subito il divorzio o ne è stato costretto a farvi ricorso; la comunità cristiana esprima piena stima e sia solidale con queste persone, anche con sostegno di tipo economico (se ci sono figli piccoli). Per chi è responsabile del divorzio la comunità offra il proprio aiuto; costui per poter accedere ai sacramenti deve pentirsi veramente e riparare il male compiuto.

Per vivere lo stile di accoglienza che i vescovi ci domandano, da dove si può partire? Prima di tutto bisogna incontrare le persone, non parlare di loro come "casi", ma bisogna entrare in relazione profonda e ascoltarle con il cuore,

capire la sofferenza e condividere le sofferenze. Come può continuare dopo il fallimento del matrimonio il disegno di Dio? Persone che hanno il matrimonio fallito si chiedono se c'è ancora nella loro vita una chiamata alla santità. Quando due escono dalla chiesa dopo il rito del matrimonio non hanno davanti a sé un rettilineo, ma un percorso vario e faticoso.

Se c'è stata una chiamata alla santità nel matrimonio, se questo sogno viene infranto, continua questa via alla santità? Qui entra in gioco la Chiesa cristiana che accanto a queste persone deve fare un percorso, deve affiancarsi accostandosi in punta di piedi e ascoltando; magari all'inizio sarà solo per dare la possibilità di sfogarsi. E poi bisogna aiutare queste persone a recuperare stima in sé stesse, perché sono sfiduciate e ciò va recuperato. È importante un accompagnamento spirituale che riesca a motivare e sostenere la fedeltà. È possibile dare un aiuto per scoprire le motivazioni della fedeltà; oggi la nostra cultura è contraria a tutto questo, non ammette la solitudine, devi appoggiarti subito a qualcun altro, invece è importante aiutare prima una persona a stare in piedi da sé stessa, a credere in sé, ad aver fiducia, poi può darsi che questa persona si faccia un'altra storia che non è da criticare.

La Chiesa deve fare con più coraggio questa proposta della fedeltà, è una proposta che va motivata e sostenuta, bisogna aiutare queste persone a ritrovare un senso alla loro vita. E allora queste persone vanno valorizzate nella pastorale, non sono solo un problema di cui occuparsi per un certo tempo! Un po' alla volta bisogna guardare a queste persone come ad una ricchezza tale che non troviamo in altre situazioni, e quindi aiutarle a inserirsi a pieno titolo nella pastorale familiare e della Chiesa. Ad esempio la presenza di un separato nel gruppo di fidanzati porterebbe degli ingredienti che una coppia normale non potrebbe portare, quindi una equipe che accompagna i fidanzati potrebbe essere completata da una persona che sappia dire che l'amore ha dei passi di sofferenza che possono rendere anche l'amore più grande. Nei gruppi famiglie solitamente non si trovano dei separati, sta alla sensibilità delle persone far spazio a queste persone e essere "famiglia" per loro.

Credo che queste persone sono in grado di dare un volto più accogliente alla Chiesa, essere una Chiesa che non si meraviglia di fronte alla fragilità umana, ma che riesce a riconoscere in loro un disegno di Dio.

INTERVENTI IN ASSEMBLEA e TESTIMONIANZE:

■ Sono un divorziato e ho partecipato a un corso fidanzati: ho scoperto che la mia condizione è bella e sono stato accolto bene dalla mia comunità.

■ Sono separato da 3 anni e prendo spunto da una cosa: la separazione mi ha liberato da una situazione molto pesante; un cammino interiore che ho fatto, da una parte mi ha consentito di raggiungere una certa serenità e dall'altra ha aumentato il distacco dalla mia ex moglie...

■ Faccio parte di un gruppo di mutuo aiuto, la cosa che colpisce di più i separati non è solo la sofferenza ma soprattutto la solitudine con cui bisogna fare i conti, si perdono i punti di riferimento, la gente si allontana, per me è stato molto importante l'incontro con questo gruppo per condividere tutte le varie traversie, che non vengono capite molte volte dai parenti e dagli amici, ma solo dalle persone che hanno vissuto questa esperienza.

■ Sono separata e divorziata, e sentendo l'esperienza di questa persona mi è venuto in mente che dopo la separazione mi sono sentita molto sola e ho partecipato anch'io a un gruppo di mutuo aiuto, e devo dire che è stato un grande aiuto oltre la mia fede. Dopo tanto tempo, con l'aiuto di altri separati, sono riuscita a liberarmi del fallimento e dei sensi di colpa. Ho cercato di coinvolgere delle persone ma queste si chiudevano a riccio; con l'insistenza siamo riusciti a cominciare un gruppo di preghiera, persone che si accompagnano insieme nella sofferenza che è sia per i vinti che per i perdenti. L'ascolto per me è stata la cosa più importante, avevo tanto bisogno di sfogarmi. È importante che le madri separate a cui vengono affidati i figli li facciano vedere ai padri e non facciano delle ripicche.

■ Sono divorziato risposato sono stato pienamente accolto dalla mia comunità dove ho diversi incarichi e sono anche stato accolto da una persona meravigliosa, ed è questo il vero e unico rapporto, non quello di prima.

domenica 6 marzo 2005

“E SE DOMANI NON CI CAPISSIMO PIÙ. LA FEDELTÀ MESSA ALLA PROVA”

INCONTRO CON DON SERGIO NICOLLI*

* **DON SERGIO NICOLLI** dal 1988 responsabile dell'Ufficio Famiglia della diocesi di Trento (da cui è originario) e dal 2002 direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale Familiare a Roma.

Sono stato molto colpito dall'incontro di ieri con i separati. Il tema della fedeltà parte da una visione molto realistica della vita di coppia, di famiglia. Il problema è quello di custodire nei giovani l'entusiasmo e il sogno dell'innamoramento, ma bisogna tradurre il sogno in realtà e questa non è fatta solo di cose belle, ma anche di eventi quotidiani che mettono a dura prova il sogno; ma è proprio da questo connubio che possono nascere delle storie di famiglie, di coppie stupende, meravigliose.

Vorrei partire dalla esperienza concreta, vorrei far capire che il sogno si può tradurre in una realtà ancora più bella del sogno stesso. Quando ci si sposa si ha l'idea che da lì parta un percorso di felicità, è legittimo sognare e desiderare la felicità, si pensa che dopo la cerimonia parta una autostrada per arrivare al Paradiso, ma ci sono degli imprevisti e sono molte le fatiche e le prove di una famiglia (malattia, economia, lavoro, logorio prodotto dalla quotidianità). La nostra vita insieme sa custodire l'entusiasmo, l'iniziativa, ci si domanda se vale la pena, se ci sono dei progetti che possono far guardare avanti.

Dobbiamo allargare le attese e non prendere in considerazione solo l'innamoramento come se coincidesse con l'amore, ma bisogna fare una distinzione. L'innamoramento è una fase indispensabile nella vita di coppia e scatta da sé, non c'è il caso di cercarla, arriva improvvisamente e da quel momento la vita cambia colore; l'innamoramento però deve far scattare la scintilla dell'amore e spesso i fallimenti precoci delle coppie in crisi dopo poco tempo dal matrimonio nasce dalla sovrapposizione dell'innamoramento con l'amore. C'è una profonda relazione tra le due cose, ma l'innamoramento, da solo, non riesce a dare una continuità all'amore di coppia, non riesce a dare la fedeltà.

È l'amore che dà l'avvio a una realtà che può continuare a crescere anche negli alti e bassi dell'innamoramento.

Altri fattori possono influenzare la vita di coppia: per esempio lo scoprire che il rapporto con le famiglie d'origine non è sempre idilliaco, fino a porre come alternativa la scelta di una persona e l'amore verso la famiglia d'origine. Oggi si dice che il 30% dei fallimenti è dovuto al rapporto sbagliato con le famiglie d'origine. Spesso le attese esagerate nel matrimonio rischiano di provocare subito delle grandi disillusioni (anche solo entrare nella realtà concreta). Subentra così nella coppia l'esperienza del non capirsi più, si perde l'entusiasmo della vita insieme, nascono i conflitti, emergono le difficoltà che erano state messe da parte, le cose in sospeso, che possono portare al conflitto; la vita quotidiana ti mette di fronte delle situazioni sulle quali si crea lo scontro.

In altre situazioni la relazione può perdere l'attrazione sessuale. Qui la coppia è a rischio di tradimento perché quando una persona non riempie più la mia vita come faceva prima, a quel punto si crea un vuoto che richiama altre relazioni: quando succede questo tutti e due sono a rischio perché può subentrare qualcuno che risponde in modo forte al tuo bisogno di affetto, di relazione, comprensione. L'esperienza del tradimento non riguarda solo chi ha tradito, ma riguarda tutta la coppia, che deve interrogarsi perché è successo. Non è importante di chi è la colpa, ma bisogna cercare le cause, le povertà nella coppia.

L'esperienza della crisi è il momento drammatico in cui ci si pone il dubbio se abbiamo fatto bene a sposarci, se la relazione può continuare; questa esperienza è ampiamente diffusa, bisogna interpretarla e prepararla; crisi deriva dal greco e vuol dire giudizio: è il momento della verifica, della messa in discussione, della revisione, del ripensamento, ma questo momento può essere carico di futuro e si può trasformare in un evento di grazia, una fase nuova. Bisogna partire dalla visione della crisi non come evento del tutto negativo ma come esperienza di trasformazione, opportunità che non possiamo perdere. Fin quando nella coppia c'è sofferenza, vuol dire che l'amore non è morto del tutto e può rigenerarsi!

In questo tempo siamo tutti a rischio, è un tempo che non favorisce la fedeltà, la continuità: siamo sempre di corsa, non possiamo curare le relazioni, siamo stressati, davanti abbiamo possibilità nuove e insidie nuove, allora dobbiamo essere convinti che la scelta che abbiamo fatto possa essere custodita nella fedeltà. Come può durare oggi un matrimonio? Come si può realizzare nella fedeltà una storia d'amore? La nostra cultura non ama la fedeltà, si mette al centro la persona ma la si isola, le altre persone sono un insidia al benessere

della persona; è una cultura che assolutizza i sentimenti e fa coincidere l'amore con l'attrazione e con i sentimenti; una cultura che proclama la fedeltà ma che è soltanto al presente, che non si sente di impegnarsi per il futuro. La nostra cultura è statica, è legata al presente perché il futuro inevitabilmente è incerto. Cultura che ti impone, di fronte al fallimento, di cercare subito un'altra soluzione e che dà per scontate le soluzioni più rapide.

Per questo siamo tutti a rischio di infedeltà, di non saper perseverare in un progetto di vita, che un giorno abbiamo intrapreso. Nel matrimonio si sente la precarietà di una regola che si accoglie: l'indissolubilità. La fedeltà viene accettata come una legge, se cambia la situazione la legge va cambiata, oggi è importante riscoprire i fondamenti profondi della fedeltà del matrimonio, dell'indissolubilità. Due innamorati non accettano l'idea che possa finire la loro storia, ogni amore, quando è totale, serio, porta in sé il bisogno della definitività, ma nella realtà a volte ha fine, ma soltanto in una visione cristiana dell'amore si riesce a capire che nonostante la mancanza di risposta è possibile continuare ad amare. Perché ci si rifà all'amore di Dio, umanamente non è comprensibile, c'è un amore più grande che è quello di Dio.

La cosa più importante è essere amati (come il bambino appena nato), e poi s'impara ad amare. Nel mistero della fedeltà bisogna capire prima di tutto la gratuità dell'amore di Dio per noi, anche quando non lo percepiamo, ci allontaniamo, lo rifiutiamo, la scrittura dice che Dio ci rimane fedele. La carità è l'amore così come lo vive Dio, che non si lascia condizionare dalle risposte, che non viene meno, e lo scopriamo normalmente quando "tocchiamo il fondo" e abbiamo la possibilità di riscoprirlo (sacramento della riconciliazione). La stessa cosa tra i genitori e i figli, che anche quando vengono meno alle nostre aspettative devono capire che comunque noi li amiamo.

Il matrimonio cristiano è una chiamata a vivere nella vita quotidiana questo tipo di amore, quello di Dio. Questa scelta si può fare solo con la grazia di Dio; questo, nel nuovo rito del matrimonio, è sottolineato molto bene (con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele...). Sposarsi in chiesa allora vuol dire impegnarsi per un futuro che non si sa come sarà; può anche darsi che uno dei due venga meno lungo la strada, ma l'altro può continuare ad essere segno dell'amore fedele ed inesauribile di Dio. In quel momento sarà testimone della fedeltà di Dio. Come si fa a costruire insieme un rapporto fedele? Ci sono alcune attenzioni da avere sul piano pratico e poi c'è l'aiuto della grazia, un cammino

spirituale. Ma, prima di tutto, dobbiamo pensare alla fedeltà non come qualcosa da conservare, ma da custodire, bisogna farla crescere perché l'amore ha bisogno di crescere sempre, anche al di fuori della coppia.

Poi bisogna preoccuparsi di non fondare l'amore solo sull'innamoramento, deve crescere l'amore come scelta dell'altro, deve crescere l'esperienza del dialogo, dell'ascolto con il cuore, comunicare con l'altro. Per custodire la fedeltà bisogna lasciarsi mettere in discussione, lasciarsi trasformare.

Per crescere bisogna cogliere il valore positivo del conflitto, leggere la crisi come un evento di grazia, il conflitto non deve essere straordinario, ma "quasi normale" nella coppia, e a questo bisogna educare i giovani.

Poi c'è l'esperienza del perdono: non c'è un amore che sappia rigenerarsi senza questa esperienza. Perdono è un dono ancora più grande, è il momento in cui si accoglie la persona nella sua povertà anche se ti ha ferito, ma le ferite possono rendere più forte e prezioso il nostro amore.

Poi c'è bisogno di un cammino spirituale, non basta il nostro sforzo, cioè occorre rendersi conto che sposarsi in chiesa vuol dire sposarsi in tre, rimane una presenza che accompagna tutto il percorso della coppia, che può essere tortuoso, ma dove abbiamo la certezza che Dio ci accompagna. Il primo aiuto è sapere che Dio è sempre presente in ogni momento, ogni storia è sacra perché è nata da Dio, e Lui non ci lascia soli nemmeno un momento. Ogni famiglia rivela la presenza di Dio.

Quali sono i mezzi del cammino spirituale che ci aiutano a vivere questo rapporto di fedeltà? Innanzitutto la preghiera, riscoprire la preghiera in tanti modi, con strumenti semplici; poi i sacramenti (eucaristia e riconciliazione in particolare) e ancora la formazione. Oggi chi si ferma è già vecchio, una coppia deve confrontarsi con altre coppie attraverso la vita di comunità. Le crisi maturano in un clima di solitudine e questo può essere un antidoto: cioè coltivare rapporti, l'isolamento non aiuta; capire che il vostro amore non vi appartiene, non è soltanto vostro, è un bene comune della comunità, un dono da espandere al di fuori della famiglia, oggi c'è bisogno di questa testimonianza di fedeltà.

■ **Ho incontrato delle persone separate che per giustificare il loro fallimento dicevano che la monogamia è una proposta del cristianesimo ma non è valida per altre visioni della vita.**

Per dimostrare che l'amore è qualcosa di definitivo basterebbe guardare la sofferenza che c'è quando questo finisce, c'è qualcuno che fa il disinvolto su queste cose, si può passare da un rapporto all'altro, ogni esperienza che finisce però porta sofferenza. Noi siamo fatti per amare tante persone; l'amore di coppia è esclusivo, ma questo amore non esclude altre relazioni ma diverse da quelle della coppia.

■ **Conosco persone non credenti che hanno gli stessi fondamenti e valori che lei ha evidenziato, quali possibilità per queste coppie nell'ambito della fedeltà, cioè c'è qualcosa che manca a loro oppure per loro c'è possibilità o mancherà sempre un pezzo?**

Le coppie non credenti possono essere fedeli proprio perché l'amore ha in sé stesso l'esigenza di fedeltà.

■ **Vorrei sapere al riguardo del rito del matrimonio, se ho capito dai giornali, che sono due, uno più abbreviato, e vorrei sapere circa i motivi della scelta della Chiesa.**

Per rispetto dei non credenti con i due riti si evita di far vivere al non credente, per esempio, il rito dell'Eucaristia, che non direbbe niente. È un gesto di attenzione al percorso umano delle persone; obiettivo è quello di arrivare a celebrare il matrimonio nell'Eucaristia, ma anche quando viene celebrato nella Liturgia della Parola si propone un cammino di maturazione della fede per vivere in modo pieno l'Eucaristia, perché c'è un profondo legame con il matrimonio. Se la Chiesa consente la celebrazione del matrimonio con la Liturgia della Parola perché uno dei due non è ancora maturo per celebrare l'Eucaristia, vuol dire che la Chiesa è attenta al cammino delle persone.

■ **Riferendomi ancora al rito del matrimonio vorrei sapere se si fa qualcosa per aggiornare i sacerdoti. Tocca a noi laici spronare i sacerdoti?**

Il rito viene illustrato e c'è grande disponibilità nei sacerdoti.

■ **Lei ha sottolineato l'importanza del momento di crisi; vorrei sapere quale contributo può portare un amico, un conoscente, delle persone vicine.**

Cosa può fare un amico per una coppia in crisi? La nostra mentalità oggi dice "tra moglie e marito non mettere il dito" sono cose delicate, la tendenza è starsene fuori. Io sarei per una discreta invadenza, non per pettegolezzo, accostarsi in punta di piedi e offrire aiuto. Nessuno di noi deve pensare di essere quello che risolve la crisi di un altro, ma tutti abbiamo la possibilità di intervenire, se no siamo colpevoli di aver lasciato andare alla deriva un matrimonio; dobbiamo saper cogliere i segnali e magari indirizzare a persone competenti. La crisi di coppia è un problema pastorale e la comunità deve sentirsi interpellata.

■ **Quando noi stiamo affrontando la crisi, come possiamo diffondere il bene ai nostri figli? Potrebbe approfondire il discorso sulla dipendenza come scappatoia?**

Per i figli durante la crisi: loro sono i primi che testimoniano che c'è una situazione di disagio e soprattutto i bambini tornano a fare cose "da piccoli". Quando si vive una crisi bisogna prestare attenzione ai figli, a non compiere gesti che possano creare delle ferite troppo grandi a loro; hanno bisogno di gesti rassicuranti, nonostante le difficoltà. Pur essendo separati bisogna comunque lasciare l'idea ai figli che c'è pur sempre una relazione tra i genitori (i figli non devono essere merce di scambio). La dipendenza. Qualche volta ai fidanzanti e alle giovani coppie faccio questo discorso: i vostri genitori, che magari arrivano da un contesto in cui c'era contrasto tra genitori e figli, rischiano di creare un rapporto di dipendenza con i figli, bisogna proteggerli e vigilare, ma con un'attenzione all'autonomia (non tenerli uniti a voi ma indipendenti da voi).

■ **Vorrei chiedere un chiarimento. Mi collego al discorso della persona che subisce la separazione e che può testimoniare la sua fedeltà: non è chiedergli di fare un salto in una vocazione più simile a quella sacerdotale?**

La proposta della fedeltà è un proporre di dare un senso alla solitudine, c'è effettivamente un'affinità tra il separato e chi sceglie il celibato; non è così scontato che una nuova relazione sia la giusta soluzione alla separazione, anche se a volte lo può essere. Queste persone chiedono aiuto alla Chiesa e dicono: aiutateci a dare un senso alla nostra vita, a scoprire come può continuare un disegno di Dio in una situazione fallita, e possono diventare nella comunità delle risorse preziose.

■ lo opero nel progetto Amos. Ha accennato al tema della formazione e preparazione al matrimonio: secondo lei vale la pena di investire più energie per una preparazione migliore per un progetto matrimoniale che abbia più successo o è meglio una formazione post matrimoniale?

È importante investire energie sulla preparazione al matrimonio: è scandalosa la differenza tra la formazione del sacerdote e quella della famiglia, eppure a livello teorico sono due sacramenti al servizio della comunità. Mi sembra che rispetto a tanti anni fa ci sono iniziative di preparazione più mirate che vanno al cuore dei problemi, non solo interventi di esperti, ma maggiore impegno anche su preparazione spirituale. Non è sufficiente quello che si fa, ma non bisogna scoraggiarsi, c'è un obiettivo minimo che è quello di arrivare a degli incontri di preparazione che non si accontentino di pensare al prima, ma che scaturiscano in una volontà a continuare dopo, perché è molto importante il confronto con gli altri. I percorsi non devono solo occuparsi del prima perché se no sono insufficienti: l'obiettivo deve essere il dopo.

Riprendo un aspetto di cui è importante prenderne coscienza, oggi viviamo un tempo fortemente a rischio per la fedeltà è un tempo particolare del cambiamento. La voglia di cambiare c'è in tutti i giovani, però un tempo il cambiamento era lentissimo e ci si poteva adeguare. Oggi c'è un vorticoso cambiamento ed è come essere in treno e vedere il succedersi di stazioni diverse, e questo è disorientante perché non si hanno punti di riferimento; in questo contesto la fedeltà chiede di trovare dei punti di riferimento solidi sui quali attaccare la propria vita (di cultura, di fede, ecc), di saper restare sé stessi nel cambiamento, e allo stesso tempo lasciarsi trasformare e correre i rischi del cambiamento. Tutto ciò richiede formazione, partecipare ad incontri, confrontarsi tra coppie. La fedeltà è rimanere ancorati a un qualcosa di solido, ma nello stesso tempo lasciarsi portare alla scoperta di mondi nuovi di vivere l'esistenza.

PER APPROFONDIRE...

A CURA DI **NICOLLI S.** (2004), *La casa cantiere di santità*, Edizioni Città Nuova.

weekend 30 aprile – 1° maggio 2005

“IO MI DONO A TE. FATTI PER VIVERE IN COMUNIONE”

INCONTRO CON I CONIUGI GRYGIEL*

*STANISLAW e LUDMILA GRYGIEL coniugi polacchi, amici di lunga data di Papa Wojtyła, vivono a Roma dal 1980: lei saggista e collaboratrice di varie riviste cattoliche, lui filosofo, docente all'Istituto Giovanni Paolo II di Roma.

PRIMA RELAZIONE di Stanislaw

Vorrei oggi pensare insieme con voi all'amicizia, cioè la comunione delle persone dal punto di vista dell'amicizia. Ho scelto due pensieri dalla Bibbia e uno dall'Odissea. Primo, dal Siracide: “un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro; per un amico fedele non c'è prezzo, non c'è peso per il suo valore; un amico fedele è un balsamo di vita, lo troveranno quanti temono il Signore, chi teme il Signore è costante nella sua amicizia, perché come uno è, così sarà il suo amico”. Secondo, dai Proverbi: “il fratello offeso è più irriducibile di una roccaforte, le liti sono come le sbarre di un castello, non permettono di entrare”. Da Omero: “il vero amico è come un vento nelle vele”.

Si nasce fratelli ma non basta esserlo, bisogna diventare amico del fratello e aiutarlo a rendersi amico di te. Per diventare amico è necessario un lungo e paziente lavoro, bisogna lavorare per diventare amici degli altri e per poter avere amici. L'amicizia è così importante che se essa crolla, crolla praticamente tutto, crolla il matrimonio, la famiglia, la società, e si dissolve, se non è basata sull'amicizia, anche la Chiesa; senza amicizia si vive in modo dissoluto cioè tutti fanno quello che vogliono. Ad esempio nella parabola il figliol prodigo quando si allontana dal padre si dice che viveva in modo dissoluto, solo quando ritorna al padre allora torna ad essere amico.

Quando nella Chiesa manca l'amicizia (quando il parroco non è amico della parrocchia o i parrochiani non sono suoi amici) si vive in modo dissoluto, tutti vivono come in tanti paesi lontani, e quando si vive così c'è un grande bisogno di programmi; i programmi sono però un “avvertimento” che non si sta vivendo in amicizia. Papa Benedetto XVI ha detto nel suo primo discorso “io non ho programmi voglio solo esservi amico, comportarmi così come dice il Signore”. Nella Chiesa l'amicizia con Cristo è fondamentale, la sua presenza bisogna amarla e comportarsi così come esige questa verità che è Cristo.

Vorrei citarvi alcuni pensieri non cristiani di pensatori che riuscivano a vedere, a capire la profonda verità dell'amicizia umana. Da Cicerone: "non so se al di fuori della sapienza ci sia nient'altro di meglio per l'uomo, dono degli dei, dell'amicizia" Cicerone vedeva in essa il più grande dono che gli dei potevano offrire. Come dono l'amicizia può venire accettata oppure rifiutata e distrutta, e quindi nasce il problema della libertà. Un altro pensatore ancora più antico Aristotele: "l'amicizia è la cosa più necessaria per la vita, infatti nessuno sceglierebbe di vivere senza amici anche se avesse tutti gli altri beni".

Possiamo vivere senza amici? La più grande tristezza è essere senza amici. Continua ancora "ai giovani l'amicizia è d'aiuto per non errare, ai vecchi per assistenza e per la loro insufficienza ad agire per la loro debolezza, a quelli che sono nel pieno delle forze è aiuto per compiere le azioni più belle, due persone che insieme vanno vedono meglio e così sono più capaci ad agire". Cito ancora Aristotele: "meglio essere in due che uno solo, perché hanno un miglior compenso nella fatica, se vengono a cadere uno rialza l'altro; guai a chi è solo, se cade non ha nessuno che lo rialza; se due dormono insieme si possono riscaldare, uno da solo come fa a riscaldarsi?"

L'amicizia secondo quanto detto e ascoltato possiamo dire che non consiste nel fare qualcosa insieme, né possedere le cose insieme (soldi, potere), non è possedere la bellezza di qualcun altro, l'amicizia consiste nell'essere insieme in qualsiasi situazione, nel pensare insieme e nel volere insieme vivere. L'amicizia la costruiamo nell'essere presenti l'uno all'altro, nell'avvicinarsi all'altro ed essere sempre più presenti.

L'amico è il mio futuro, Cristo è nostro futuro quando è amico.

L'avvicinarsi all'altro è fondamentale; "l'avvento" di uno verso l'altro è vita, dove non c'è questo allora tutto è lecito. Nel post-moderno manca l'avvicinarsi, manca qualcuno da cui andare, manca l'etica. Se guardiamo la società ciò che la divora oggi è la solitudine, allora la società si organizza, si da dei programmi come comportarsi se no sarebbe il caos, il cosiddetto attivismo. Se io vivo nella presenza dell'altro sono compensato dall'altro e l'altro esige un certo comportamento da me e viceversa. Sottolineo che sono impressionato da programmi della società perché molti finiscono nei cestini, ce ne sono troppi. Solo vivendo nell'amicizia l'uomo può intravedere la propria identità, cioè porsi la domanda e trovare la risposta Chi sono io? L'altro è la parola che mi definisce, che mi dice chi sono (la moglie dice al marito chi è e viceversa). Ogni amico

è identico all'altro ma allo stesso tempo diverso e la diversità propria di un'amicizia non lo è di un'altra (pensiamo a marito e moglie, a padre e figli...).

Nel matrimonio non posso cercare me stesso nello specchio, ma riuscirò a comprendermi solo in mia moglie a partire dal corpo, perché la differenza sessuale non è solo biologica ma anche psicologica e spirituale e ciò vale anche per la donna. Guardare sé stesso alla luce dell'altro sessualmente diverso non implica l'andare insieme a letto, è altra cosa, ed è molto importante perché se no si rischiano gravi disturbi dell'identità, non ci si comprenderà.

L'identità della persona si rivela nel dialogo; chi vive fuori del dialogo non conoscerà la propria identità non risponderà alla domanda chi sono io? Suggesto di leggere Giobbe: il suo dialogo con Dio, proprio di fronte alla morte: nel dialogo egli conosce sé stesso facendo delle domande a Dio.

Se nel dialogo comincio a intravedere chi sono io questo significa che nel dialogo vengo risvegliato, esco dal "sonno" dalla solitudine, dai sogni; nel sonno tutto è lecito. L'altro con il dialogo mi sveglia e mi introduce nel mondo reale dove non ci sono i fantasmi ma cose reali. L'amico che fa ciò è educatore. Solo nell'amicizia questo può avvenire e questo amico è quasi un "comandamento" per me, un decalogo di cose che non devo fare (non devi mentirmi, non devi uccidermi ecc.) e l'amore è la difesa di questo decalogo (perché devo non mentirti se non ti amo?). Cosa esige questo amico? Lui esige che io mi affidi a lui, devo affidarmi all'amico leale. Cosa significa affidarsi ad un amico, alla moglie, al marito, ai figli? Significa morire a sé stessi, uscire dal "sonno" e risuscitare nell'amicizia reale. Tutto ciò ha un carattere pasquale.

Torniamo a questa educazione che consiste nel risvegliare l'uno e l'altro cioè all'essere risvegliati dall'amico. L'amico-educatore non è mai cortese anche se ci risveglia con un "petalo di rosa". Passare dal "sonno", morire a sé stessi per passare al mondo reale dove l'amico mi chiama non è sempre facile o immediato (il mondo è pieno di sognatori che non vogliono essere risvegliati!).

Se qualcuno rifiuta di essere risvegliato, non vuole morire a sé stesso e ha paura di affidarsi all'amico che lo risveglia, in quest'uomo la morte vince. Solo chi ha il coraggio di morire a sé stesso e consegnare il proprio spirito nelle mani dell'amico, in quest'uomo la morte viene sconfitta perché si risorge nell'altro. Se pensiamo alla Passione di Cristo, egli come uomo aveva paura di essere risvegliato, "sudava sangue", aveva paura di compiere il passaggio; il Padre, l'educatore, non era molto cortese di fronte a suo figlio (Dio mio perché mi hai

abbandonato?) ma la fede fa vincere questa paura affidandosi al Padre (nelle tue mani...). Ma negli uomini la resurrezione nell'amico ha dei limiti: io risorgo in mia moglie e lei in me ma poi ci vuole un passo in più! Marito e moglie dobbiamo morire a noi stessi per affidarci a Dio, alla sua amicizia, camminare verso Lui: al di fuori della sua amicizia non si ha nulla.

L'amico che mi risveglia esige da me tante cose, mi fa vedere i miei limiti, capisco la mia identità. L'amico è la "casa" da cui provengo. Se io risorgo in Dio significa che mi adeguo a Dio. Se io risorgo in mia moglie mi adeguo a mia moglie io mi "ludmilizzo" (lei si chiama Ludmila), se risorgo in Dio io mi "divinizzo" e questa divinizzazione è salvezza perchè divento come Dio. Se uno non ha vissuto nell'amicizia questa identificazione con l'altro, non è capace di intravedere di parlare della divinizzazione. L'amicizia è un'esperienza mistica, ci introduce nell'esperienza mistica con Dio; l'amicizia è un continuo convertirsi, la conversione è anche generazione (i miei valori sono in te e i tuoi in me).

L'identificarsi nell'altro vuol dire che uno vive dell'altro (mangiarsi l'un l'altro) e questo è avvenuto con Cristo ("prendete e mangiate, questo è il mio corpo, io sono il pane vivo disceso dal cielo, se uno mangia di questo pane vivrà in eterno, e il pane che io darò è la mia carne"). Se uno non vuole "mangiare" l'amico o non si fa mangiare dall'amico, questo è il fallimento dell'amicizia. In Cristo l'amicizia è l'Eucaristia, noi abbiamo l'amico da cui andare!

DIBATTITO IN ASSEMBLEA con domande al relatore:

■ **Perché ci fa più paura il risveglio brusco che il dormire da soli in mezzo ai fantasmi? Perché non mi fa paura il pensare che io mi nutra di mio marito, ma mi fa paura che lui si nutra di me?**

Io penso che non ci piace essere risvegliati a causa di una certa comodità, nel mondo non reale io posso fare quello che voglio, vivere secondo la logica delle voglie. La vita reale è difficile ed esige tanto lavoro. È difficile adeguarsi all'altro, adeguarmi sempre alla verità di mia moglie. Cristo si è adeguato al Padre che l'aveva mandato (eppure sudava sangue, la mia anima è triste...): non è stato facile neppure per Lui. La crisi della coppia significa un momento in cui ci risvegliamo e ci domandiamo chi siamo; ogni crisi può avere diversi risvolti o negativi (divisione) o positivi di maggior amore.

RELAZIONE di Ludmila

LUDMILA GRYGIEL è una delle massime studiose del diario sulla Divina Misericordia di Suor Faustina Kowalska, la religiosa polacca tanto cara a Giovanni Paolo II e da lui stesso proclamata santa, il 30 aprile del 2000.

Cenni biografici sulla mistica Maria Faustina Kowalska, santa vissuta in Polonia in un piccolo villaggio dove nasce nel 1905 in una famiglia molto povera e molto religiosa. A 16 anni fa la donna di servizio, poi sente il desiderio di dedicarsi a Dio. Nel 1929 ha avuto la prima visione mistica di Gesù. È stata in molti conventi, torna a Cracovia già molto malata di tubercolosi dove muore nel 1938.

Nel suo diario descrive tutto ciò che lei viveva durante le visioni, ricco di insegnamenti impostati su due filoni: primo la conoscenza di Dio misericordioso, secondo il modo di venerare la divina misericordia (feste, coroncina, ecc.). Molto importante è l'atteggiamento di fiducia in Cristo (grazie al quale si ottiene la misericordia) che è difficile da realizzare perché bisogna riconoscersi debitori nei confronti di Dio e peccatori, aiuta a maturare nella Fede e a conoscere noi stessi e Dio, la cosa più importante è affidarsi a Lui.

Perché ho scelto questo argomento per questo incontro su matrimonio e famiglia? Nel sacramento del matrimonio noi prendiamo un'altra persona da Dio stesso e questa è la differenza più importante tra il matrimonio religioso e quello civile. Alla fine della vita Dio ci chiederà cosa avremo fatto per riportarLa a Dio. Nella dottrina della Divina Misericordia c'è un modello ideale di Dio che fa vedere come si comporta Dio di fronte all'uomo (peccatore, che non riconosce Dio) e ciò che stupisce è la grande attività di Dio che fa molto più dell'uomo. Di fronte all'uomo peccatore Dio aspetta anche fino all'ultimo momento della vita, in Dio prevale l'amore e la giustizia (non giudica antetempo ma solo alla fine). Quando incontriamo un peccatore la nostra prima azione deve essere quella di pregare, che si converta e poi possiamo giudicarlo. Dio dona tutto e chiede solo la umile domanda del perdono, egli "mendica" questo piccolo atto. Dio soffre quando l'uomo non chiede la misericordia.

Dio è capace di cambiare ogni più grande male in bene, può sembrare che il male non si fermi più e sia senza fine, ma la Divina Misericordia vincerà.

■ **Come mai le suore intorno ai lei non la capivano?**

Ogni mistico non è mai stato capito dal suo ambiente perché queste sono cose inspiegabili, e Suor Faustina non è stata capita fino alla fine. Per capire se le visioni sono vere la Chiesa ha tanti strumenti, ma il primo criterio è capire se sono in linea con le dottrine della Chiesa. Nel suo diario sono contenute verità del Vangelo, e lei spiega come vanno realizzate (misericordia non vuol dire fare del bene agli altri, ma prima cosa aiutarli a liberarsi dal peccato), non crea nuova dottrina, ma spiega.

■ **Giovanni Paolo II è stato influenzato da questa mistica?**

Il Papa non ha mai letto il diario. Ha conosciuto l'importanza grazie alla indicazione di un teologo di Cracovia e ha poi istituito la festa della Misericordia.

■ **Qualcosa sulla grandezza dell'uomo...**

Ciò che Cristo ripete è che l'uomo, nonostante il peccato, è bellissimo degno di grande rispetto e amore; la bellezza è immagine di Dio creatore.

■ **Suor Faustina ha fatto riferimenti alla coppia, famiglia ?**

Non parla della relazione della coppia però il suo ideale di relazione si può applicare a tutte le relazioni.

■ **Una sua citazione mi ha colpito riferita a Dio "non posso amare un anima macchiata dal peccato" non ho mai pensato in questo senso pensavo che Dio ami anche quando l'uomo pecca e ho pensato che nel rapporto di coppia si possa continuare ad amare nonostante il peccato.**

La frase citata è solo una parte: "non posso amare un cuore macchiato dal peccato" ma continua: "ma io aspetto che si penti fino alla fine." Quando uno ama l'altro che è peccatore, prega per lui, aspetta. Faustina soffre perché vede che gli uomini non rispondono all'amore di Dio e prende su di sé le sofferenze. Nei rapporti di coppia a volte non prendiamo in considerazione, influenza forse della psicologia, il rispetto del mistero personale tra un uomo e Dio.

SECONDA RELAZIONE di Stanislaw

Ci siamo svegliati bene e siamo entrati nel mondo reale dove bisogna lavorare! Ieri abbiamo terminato con questa constatazione cioè che nell'uscire da sé, nell'andare dall'altro, rendersi prossimo all'altro, uno vorrebbe "mangiare l'altro"; l'amicizia è inscritta nell'essere persona, la persona è un evento dell'amicizia. Il Padre e il Figlio vanno uno verso l'altro fino a divenire un tutt'uno.

Essere persona significa cercare l'altro, gli altri e l'Altro, che è Dio. Io quindi non mi avvicino a mia moglie perché è bella, intelligente ma mi avvicino a lei in quanto desiderio di Dio; io desidero mia moglie in quanto lei diventa Dio, non mi interessa se ha belle gambe o il naso o una grande intelligenza, ma la persona stessa alla luce di Dio (ciò non significa che le suddette cose non debbano piacere!). L'essere persona significa essere affascinato dall'orizzonte (l'infinito) che si rivela a me nell'altro, cioè essere affascinato da Dio che si rivela in lei, così si passa dall'unione matrimoniale all'Eucaristia. Essere persona, essere evento dell'amicizia, significa essere orientato all'altro; l'orientarmi non è lasciato alla mia voglia o decisione, ma vengo già orientato. In latino orientare significa "intenzione" tendere agli altri, nel greco "un canto sull'altro." Essere persona significa essere un canto che canta l'altro, un canto non canta sé stesso ma altro. Nella Trinità il Padre canta il Figlio e viceversa. La persona quindi in tal senso ha un carattere missionario nella misura in cui sono orientato all'altro, essere una missione e così si costituisce la società. Ogni famiglia è missionaria ad altre famiglie, il popolo è mandato da Dio. Nel Vangelo quando Gesù manda i discepoli ad evangelizzare manda sempre due persone; significa che se noi viviamo nella solitudine non possiamo parlare dell'evangelizzazione perché questa rimarrebbe solo sulla carta, solo un progetto.

L'amicizia avviene nell'incontro, bisogna incontrarsi ma nessuno di noi può produrre l'incontro. Se qualcuno cerca di programmare l'incontro rende l'altro un oggetto e questo è contro l'amicizia e l'amore. Non si può manipolare l'altro! Quindi bisogna aspettare, desiderare, rendere sé stesso amico dell'altro.

L'amicizia avviene negli sguardi, che possono essere di due tipi: il primo è uno sguardo che rende l'altro oggetto del desiderio, desiderio di usare l'altro come oggetto per qualche scopo o interesse (anticamera dell'inferno); il

secondo è quello sguardo che non ci strumentalizza, uno sguardo che ci rivela l'amore dell'altro, la volontà di diventare amico dell'altro. Questo sguardo è il modello a cui dobbiamo adeguare i nostri sguardi, guardare l'uno l'altro come Dio ci guarda. In altri termini l'amicizia avviene nella coscienza morale e nella contemplazione del bello che sono i due momenti dai quali non possiamo prescindere per la meditazione sull'uomo.

Bisogna avere nell'amico un ottimo nemico, nel proprio cuore devi essergli il più favorevole possibile quando ti opponi a lui (quando Dio ci "castiga" è il momento in cui ci ama di più). Cito dal Libro dei Numeri: "leali sono le ferite di un amico... gola sazia disprezza il miele... per chi ha fame anche l'amaro è dolce..." Io ho fame di uno sguardo esigente che mi dica non fare così, ho fame dei rimproveri. Cito Sant'Agostino: "Sono più utili i nemici i quali ti biasimano che non gli amici che hanno paura di farti dei rimproveri".

Aristotele distingue 3 tipi di amici: amicizia basata sull'utilità, amicizia basata sul piacere (destinate a finire quando queste cose vengono meno), amicizia basata sulla bontà morale degli uomini, cioè sul voler il bene all'altro e lui a me; quest'ultima amicizia è possibile solo tra uomini buoni. Quando il tuo bene è il centro della mia vita, questo amore emana l'etica, che sono le regole che difendono il nostro amore e la nostra amicizia. Dio che ama perfettamente è "amorale", cioè non ha bisogno dell'etica, noi invece abbiamo bisogno delle regole in quanto non amiamo perfettamente.

L'amicizia si fonda sull'essere, non sull'avere; la società oggi è distrutta dall'avere, per questo esiste tanta solitudine e si cade nella disperazione che finisce nel suicidio spirituale e poi fisico. Per capire l'amicizia consiglio di rileggere la Parabola del Buon Samaritano, il samaritano ha cura dell'uomo ferito. Gesù chiede chi si è comportato bene e ovviamente è il samaritano che è stato più prossimo, si è reso amico dell'altro.

Quelli che preparano al matrimonio non devono solo ridurre il tutto a metodi naturali o altro, ma se ami la tua moglie non la userai, e in modo spontaneo vi cercherete per donarvi. La preparazione al matrimonio dovrebbe partire dalla nascita, solo nell'amicizia l'uno viene preparato all'amicizia.

L'amico deve essere esigente nei miei confronti, un rimprovero per me, Gesù ha detto che "chi osserva i comandamenti è mio amico", egli è esigente. Infatti dice anche "voi sarete miei amici se farete quello che io vi comando, non

vi chiamo più servi ma amici perché tutto ciò che ho udito dal Padre, ve l'ho fatto conoscere”.

Lo stato totalitario distrugge le amicizie, i matrimoni e le famiglie e abbiamo a che fare con la dialettica servo-padrone. Aristotele dice che non è facile conoscere chi è amico, l'amico si dimostra tale nelle disgrazie e nell'infelicità dell'altro. Da Aristotele: “a causa del piacere e dell'utile è possibile che anche i cattivi siano amici fra loro ma i cattivi non amano sé stessi e non possono essere amici degli altri... È impossibile essere amici di tutti”. Nell'amicizia un uomo viene salvato, ma se pensiamo a noi stessi siamo sicuri di essere amici? Non c'è utilità o piacere? Ricordiamo che solo uno è il vero amico che salva, Gesù che si è fatto amico, samaritano, la salvezza è solo in Lui.

DIBATTITO IN ASSEMBLEA con domande al relatore:

■ **Che rapporto c'è tra la sofferenza e la bellezza? Umanamente noi vogliamo arrivare alla bellezza di Dio ma non accettiamo la sofferenza, quindi qual è il senso della sofferenza in rapporto alla bellezza?**

Prima di tutto per me la sofferenza è un dolore spirituale, non fisico e non psichico, perché questi si guariscono con le pillole e i discorsi ecc. Il dolore spirituale non si cura con le pillole, ad esempio quando l'uomo sta davanti alla propria morte deve imparare a vivere questa esperienza, saper vivere questa sofferenza significa essere saggio. Si sa soffrire quando uno è affascinato dal mistero della vita.

■ **Se io mi guardo intorno, è più l'inimicizia che vince. Come si fa a riscattarsi dall'inimicizia, quando questa può influenzare un rapporto di coppia. Nel momento in cui mi propongono come vero amico e vengo rifiutato, questa esperienza può essere mistica, può assimilarci a Gesù?**

Amando i nemici e cercando di amare il nemico che sono io per me stesso (quando seguo le mie voglie...) cambiare me stesso per diventare amico dell'altro. Per quanto riguarda il “mistico” possono insegnarci i mistici a superare il rifiuto, perché loro hanno sperimentato un totale abbandono da Dio stesso e questo li ha preparati alla grande amicizia con Dio; quindi noi dobbiamo superare il rifiuto non per disperarci ma nell'attesa di Dio o di un altro amico.

■ Lei ha parlato dell'amore materno come modello per amare l'amico, esiste anche l'amore paterno ma come si può far partecipare il marito a questa esperienza di maternità; quali sono gli strumenti per costruire un'amicizia più profonda nella coppia quando alle volte gli strumenti del linguaggio sono inerti.

Il problema è concreto, il padre scopre la sua paternità attraverso la madre: è la donna che gli rivela che è padre. La madre è più unita al figlio, la maternità dal punto di vista del tempo viene per prima, ma senza la paternità è impossibile.

■ Gesù è il modello perfetto dell'amore, il fatto che si sia incarnato in una donna possiamo dire che lei è madre di Gesù e sposa di Gesù.

Maria e anche ogni donna è immagine della Chiesa, che è sposa di Cristo. Cristo come uomo ha imparato a donarsi da sua madre, è un mistero che la divinità possa imparare qualcosa dalla propria creatura.

PER APPROFONDIRE...

GRYGIEL L. (2003), *Misericordia Divina per il mondo intero, La mistica di s. Faustina Kowalska*, Edizioni Cantagalli.

GRYGIEL S. (1996), *Dolce guida e cara*, Edizioni Ares.